

*Cortili*

**ANNIE ERNAUX**  
Ritratto di una vita

ISBN 978-88-98981-98-4

**I Edizione - Novembre 2022**

***Editor***

Luciana Luciani

***Traduttore***

Luigi Romildo

***Illustratore***

Floriana Porta

***Graphic***

Claudia Bisceglia

**Copertina**

GuCli

© *deiMerangoli*

**Tutti i diritti del presente volume sono riservati.**

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo degli acquarelli di Floriana Porta presenti in copertina e all'interno del libro sono stati concessi dalla medesima alla *deiMerangoli*. È vietata qualsiasi riproduzione.

***deiMerangoli Ed.***<sup>®</sup>

via Filippo Turati, 86 - Roma

[www.deimerangoli.it](http://www.deimerangoli.it)

[segreteria@deimerangoli.it](mailto:segreteria@deimerangoli.it)



*Visita il nostro shop online*



A Luca, per insegnarmi, ogni giorno,  
a vivere la vita intensamente.

A Niccolò, per esserci,  
sempre.

A S., che oggi non c'è più,  
che ha scelto di essere  
la donna che desiderava.  
La tua voce è viva in me.

**ANNIE ERNAUX**

**RITRATTO  
di UNA VITA**

SARA DURANTINI



## Indice

Immersa nelle sue parole	15
Ritratto di Annie Ernaux	23
Scrivere la vita	75
Quel giorno a Cergy	121
Ho riposto tutto nella letteratura	127

*“Chi scrive si serve anzitutto  
di se stesso.”*

Oriana Fallaci

*“E venne il momento in cui il rischio  
di rimanere chiusi in un bocciolo  
era più doloroso del rischio di sbocciare.”*

Anaïs Nin



## Immersa nelle sue parole

La prima volta che ho sentito la sua voce avevo vent'anni. Era limpida e splendente. Mi ha conquistata scivolando sulla mia pelle, un corpo incantato dalla giovinezza. Fra tutte le voci di scrittrici lette, immaginate, cercate, ascoltate, è quella di Annie Ernaux che mi ha sedotta.

Ho amato la scrittura di questa donna. Un piacere che mi ha attraversata, anima e corpo. Pervasa dalla sua esistenza, ho messo in fila gli accadimenti, li ho raccontati seguendo un ordine emotivo e cronologico. Mi sono districata tra gli eventi di una vita che non è la mia. Ho sperimentato l'attrazione dal suo vissuto al mio, dai suoi luoghi ai miei riproducendo realisticamente la sua esistenza come se mi appartenesse.

Mentre scrivo ripenso a un'intervista di Oriana Fallaci dell'ottobre del 1975 in cui sosteneva di non essere la donna del libro, ma forse di assomigliarle come qualsiasi donna che oggi lavora, pensa e vive da sola.

Potrei iniziare a raccontare di Annie Ernaux parafrasando le parole di critici e giornalisti, dicendo che è

una scrittrice di spicco della letteratura francese, letta, tradotta e studiata in tutto il mondo, premiata a livello mondiale e insignita del premio Nobel per la Letteratura nel 2022. Oppure scrivere di lei a partire dalla polifonia della sua voce, dalla versatilità della sua scrittura prestata al romanzo così come al diario e al racconto. Probabilmente farei un ritratto pressappoco esatto di quello che è la sua opera, la sua scrittura. Non sbaglierei, no. Ma farei un torto a me stessa, a quella ragazza che vent'anni fa, in quell'autunno di vento e pioggia del 2004, si è affacciata per la prima volta sul mondo di Annie Ernaux ed è stata travolta dalle sue parole. Quella ragazza, che oggi non mi somiglia più, mi ha condotta tra le pagine dei libri di Annie. Ed è stato amore, rivelazione. Non un incontro ma *l'incontro*. Non una storia ma la *storia*.

Cosa diceva Philip Roth? Che l'ammirazione per uno scrittore conduce alla curiosità e al tentativo di carpire il suo segreto. In me c'è sempre stato qualcosa che andava oltre il semplice interesse. Era la ricerca dell'essenza di Annie Ernaux. L'ho avvertito subito. Fin dal primo libro letto, *Non sono più uscita dalla mia notte*.

Da quella prima lettura fino al momento del nostro incontro nella sua casa di Cergy, le sue parole mi hanno guidata e mi hanno permesso di penetrare in quei meandri segreti del mio io. Ascoltarla, in quel pomeriggio di ottobre del 2021, è stato un evento straordinario.

Il soffio della sua voce mi ha avvolta come un soffice mantello e il suo racconto ha risuonato in tutto il salotto. Le sue parole mi hanno offerto la possibilità di scegliere chi volessi diventare, restituendomi a me stessa e disvelando ciò che, fino a quel momento, appariva annesso. Mi hanno dato il coraggio di nominare la realtà che stavo vivendo.

Di quella giornata a Cergy, a vent'anni di distanza dal mio primo incontro letterario con i testi di Annie Ernaux, ho scritto, nel mio taccuino, frasi sciolte ma armoniose. La sua incredibile onestà intellettuale di scrittrice illumina il racconto del suo percorso di donna che ha consacrato alla scrittura tutta la sua vita e anima la lunga intervista posta in chiusura di questo libro.

Annie Ernaux è arrivata nella mia vita attraverso le mani di una donna imponente, libera, coraggiosa. La professoressa universitaria di letteratura francese. Austera nei suoi abiti maschili, i capelli raccolti senza grazia, la sigaretta tra l'indice e il medio, la cenere a formare un lungo e sbilenco cilindro che ricadeva sui libri ammucchiati sulla scrivania. Questo è il primo ricordo che mi consegna la memoria di colei che mi ha spalancato le porte sulla scrittura di Annie Ernaux. Gli elocui della professoressa erano intensi, un fiume di parole, un crescendo di emozioni impossibili da imprimere sulla carta. I miei appunti non rendevano giustizia alla donna che avevo davanti.



Sarà sempre lei, francese trapiantata nella pianura padana emiliana, a darmi appuntamento nel suo studio ogni martedì pomeriggio, abitudine che manterrò anche dopo la fine del corso.

Di quegli incontri conservo un ricordo tiepido, come i raggi del sole autunnale che si posavano sulla finestra senza tende del suo ufficio. Parlavamo di politica, di letteratura, mi chiedeva degli studi che stavo seguendo, della poesia di Verlaine, di quella di Rimbaud, del naufragio di Proust e di quanto fosse maledettamente insopportabile e tremendamente affascinante. Le raccontavo del mio desiderio di visitare Parigi, le facevo un elenco sghembo di motivi, lei sorrideva forse per l'assurdità delle mie affermazioni o chissà per cosa. Mi consigliava, invece, di approfondire la conoscenza della lingua.

Alle volte restavamo in silenzio, lei correggeva le tesi dei suoi studenti, io sbirciavo nella sua piccola e caotica libreria. Potevo prendere i libri che preferivo e riportarli quando volevo. Talvolta alzava gli occhi dal suo lavoro e iniziava a raccontare dei suoi studi, delle autrici amate. All'epoca, molti nomi li conoscevo superficialmente altri non li avevo mai sentiti. Anne Sexton, Susan Sontag, Annie Ernaux, Simone de Beauvoir, Simone Weil. Mi sembrava di scorgere, nelle sue parole, uno struggente femminismo. Mi rendevo conto che i suoi racconti erano orientati a un movimento, quasi la costruzione di una trama, invisibile

agli occhi della ragazza che ero allora, che tratteggiava e univa tutte le donne. Una trama complessa, dettagliata, puntuale in ogni sfumatura. Universale. Che tentava di riconsegnare qualcosa da sempre sottratto alle donne. Ero rapita dalle sue parole anche non comprendendole appieno. Ogni volta, uscendo dal suo ufficio, mi domandavo dove finisse il racconto e iniziasse la sua vita.

Una sera uscimmo insieme dal suo ufficio. Fuori, l'aria era gelida. Sembrava inverno inoltrato. Le foglie correvano sull'asfalto. La strada era deserta. Dal bar accanto alla facoltà di lingue scorsi un capannello di ragazzi. Ci incamminammo verso la sua auto. Alle nostre spalle, il rumore della saracinesca che si abbassava.

Fu quella l'ultima volta che vidi il suo volto, che sentii la sua voce. Ma questo non potevo ancora saperlo.

Lo scoprii una settimana dopo. Costretta a lasciare l'Italia per motivi di salute della madre, prima di partire consegnò alla segretaria della facoltà un libro per me. *Non sono più uscita dalla mia notte* di Annie Ernaux. Mentre tenevo stretto il libro, stringevo una parte di quello che sarei stata e che ancora non conoscevo.

In questo modo è arrivata Annie Ernaux nella mia vita, attraverso le mani. Non credo di essere in grado di definire un'immagine precisa di quel momento, eppure, ripensandoci oggi, mi sembra appropriata l'espressione utilizzata da Virginia Woolf e di recente rispolti-

verata da Nadia Fusini, “the woman’s angle”. L’angolo della donna. Guardando a ritroso, scorgo la mia figura in quell’angolo scaleno che attrae Fusini per la sua imperfezione, caratteristica indicata a definire la posizione del mio corpo.

Chiusa nella mia camera da studentessa universitaria, decisi di iniziare la lettura del libro di Annie Ernaux, *Non sono più uscita dalla mia notte* e io per molto tempo non sono più uscita da quell’incontro.

Ho scavato, con dedizione e forza di volontà, tra le pieghe dei suoi libri. Immersa nella carne delle parole di Ernaux sono stata colpita dal suo modo di raccontare e indagare la vita e i suoi accadimenti, uguali per tutti ma vissuti in maniera diversa individualmente. Ho scoperto me stessa, la mia persona attraverso il racconto di un’altra donna.

Guidata dalle sue parole, sono andata alla ricerca dei luoghi della *mia* carne. Un racconto di corpi che inizia dalla storia di una donna nata in Normandia, che passa nella mia per arrivare a toccare quella di altre donne.



## Ritratto di Annie Ernaux

Un anno dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania e a pochi mesi dalla firma dell'armistizio della Francia, viene al mondo a Lillebonne – un piccolo paese della Normandia nella Senna Marittima – una bambina alla quale i genitori, Alphonse e Blanche Duchesne, danno il nome di Annie. È il primo settembre del 1940.

I suoi primi anni di vita sono un ricordo sfumato, indefinito. Le mani della madre che la sollevano poggian-dola sul bancone del bar-drogheria, il profumo del latte caldo e delle mele cotogne, il rumore degli zoccoli delle donne delle filande che entrano al bar avvolte dall'umidità delle prime ore dell'alba.

Per gestire il bar-drogheria, in attività da una decina d'anni, la madre di Annie si alza prestissimo. Spalanca la porta d'ingresso e le finestre. Quando il locale odora dell'erba dei campi tutt'intorno, chiude gli infissi, accende il fuoco e mette a bollire il latte. Pulisce i tavoli e sistema le sedie. Più tardi, dopo che le donne delle filande se ne sono andate, arrivano i carretti dei forni-

tori con la merce fresca. Ogni giorno, Blanche Duchesne lavora senza sosta fino alle undici di sera per servire gli uomini che tornano dal turno in fabbrica.

Nonostante le ore di lavoro, i conti non quadrano. Il padre cerca un'occupazione prima in un cantiere edile nella bassa Senna poi alla raffineria di Port-Jérôme, dove viene promosso caporeparto. Non c'è tempo e non ci sono soldi per gli svaghi. L'unica distrazione che si concede la madre è leggere qualche libro tra un cliente e l'altro, le storie di Colette e i racconti di Mauriac.

Sullo sfondo, l'imperversare della guerra e l'avanzare della follia nazista. Le sirene avvertono i cittadini di nascondersi nei rifugi antiaerei. In questi momenti qualcuno canta una nenia dal sapore antico, qualcun altro distribuisce biscotti ai bambini, alcuni piangono impauriti mentre le bombe fioccano sul paese. Ci sono giorni in cui tutto questo sembra non essere mai accaduto. Sono momenti di scampagnate, cibi desiderati, risate in bicicletta, giochi all'aria aperta nel parco vicino alla fabbrica. All'improvviso il suono delle sirene spezza l'apparente senso di normalità e ricomincia l'incubo.

Per Annie, l'infanzia a Lillebonne finisce nell'autunno del 1945 seduta sul sedile anteriore del furgone che riporta la famiglia a Yvetot, nell'Alta Normandia, il paese lasciato dai genitori quattordici anni prima e che ha dato a entrambi i natali. Il percorso è impervio, i

bombardamenti hanno reso impraticabili molti tratti stradali soprattutto quelli principali.

È un viaggio in cui riaffiorano i ricordi infantili di Annie. Il parco giochi vicino a casa ricco di grida gioiose, le sue braccia allacciate al corpo morbido della madre che pedala per le vie del paese, dove adesso si incrociano i carri armati, non più nemici, che regalano lanciandoli sacchetti di succo d'arancia e tavolette di cioccolata. Sembra una festa, un carnevale imbastito tra macerie e case crollate.

A Yvetot, i genitori entrano in possesso di un bar-alimentari appena fuori dal centro, in rue du Clos des Parts, una zona risparmiata dalle bombe. Per raggiungerlo si deve percorrere un lungo sentiero che costeggia il grande vivaio, la Pépinière, di proprietà delle anziane sorelle Fromentin che affittano appezzamenti di terra a diverse famiglie che possono avere, in questo modo, verdure fresche per tutto l'anno. Anche suo padre prende in affitto un quadrato di terra. Il primo a destra risalendo il sentiero.

La vita scorre tra il lavoro nel bar-alimentari dei genitori e i ritmi della campagna circostante. Spesso quando Annie torna da scuola, si attarda nell'orto per leggere i nomi che suo padre ha scritto sui cartellini delle piante per distinguere le une dalle altre.

Mi sembra di essere lì con lei. Vedo la chioma di colore miele di Annie mentre percorre il sentiero verso casa di ritorno da scuola. Un filare di faggi si piega per la violenza del vento, la bambina ne ha paura, lascia la